Anno II. Giovedì 24 Febbraio 1876. Num. 42

# ESAMINATORE FRIULANO

**ABBONAMENTI.**
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
*Gli abbonamenti si pagano anticipati.*

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

**AVVERTENZE.**
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
*Non si restituiscono manoscritti.*

**Un num. separato cent. 7**

***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.***

**Un num. arretrato cent. 14**

## LA SIMONIA IN FRIULI.

### II.

Dai dottori ecclesiastici è dipinta la Simonia coi più tetri colori. Fuvvi chi la riconobbe figurata nella bestia dell'Apocalisse, e chi la disse rappresentata dal vaso di Pandora. Certamente essa può dirsi la fonte principale, da cui derivano i gravi mali, che oggi inondano la Chiesa di Cristo e turbano la pace della società cristiana. Graziano ci ha lasciato due sentenze, per le quali essa viene riputata il più pernicioso dei delitti. La prima è attribuita a papa Pascale, che disse *non doversi tenere in alcun conto gli altri crimini in paragone della simonia.* L'altra viene posta in bocca a Tarasio patriarca di Costantinopoli, il quale emise il seguente giudizio: *Più che la simonia è tollerabile l'empia eresia di Macedonio e de' suoi aderenti, che impugnavano lo Spirito Santo.* Benchè esagerate ci possano sembrare queste due proposizioni, tuttavia dobbiamo accordare loro un grande valore, perchè tutti i santi Padri sono d'accordo nel detestare i simoniaci facendo appoggio alle parole di S. Pietro rivolte a Simone Mago: « *Vada teco in perdizione il tuo danaro, poichè stimasti, che per danaro si possano acquistare i doni di Dio.* » La ragione è chiara; perocchè sebbene agli occhi dei più la simonia ormai divenuta normale passi inosservata, essa produce tali effetti da sconvolgere tutta l'economia della Chiesa, intervenendo nei suoi atti con una veste, da cui non si può astrarre l'idea di una certa almeno tacita compra-vendita delle cose spirituali in vista di un compenso temporale, per cui le cose divine vengono depresse, avvilite ed eguagliate alle cose terrene e caduche. Da qui la strage delle anime; da qui il diluvio dei sacrilegi nei pastori; da qui l'inondazione dei delitti e delle abominazioni nel popolo; da qui, se per doni si entra nell'ecclesiastico ministero, se le promozioni si ottengono per mezzo di regali, se poco si cura nei promovendi la onestà della vita, la dottrina e le altre qualità necessarie, se ai non degni si spalancano le porte ed agli idonei si chiudono ermeticamente; da qui, se la superiorità ecclesiastica contro alcuni colpevoli non procede, mentre cerca la festuca negli occhi degli altri e li opprime e li uccide nella fama anche per *informata coscienza;* da qui finalmente, se quelli che furono insigniti degli ordini sacri, non procurino di correggere la vita e di comporre i costumi, ma si affatichino apertamente ad accumulare ricchezze, colle quali si compra il sacro onore.

Se noi consideriamo gl'infiniti mali, che la peste simoniaca produsse nella repubblica cristiana, non ci meraviglieremo, se la Chiesa così spesso abbia ripetuti contro di essa gli anatemi e l'abbia condannata colle più severe censure emanando leggi rigorose contro la venalità nelle ordinazioni e nella collazione dei benefizi. Se non che pur troppo dobbiamo ripetere quel proverbio:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

e possiamo con tutta ragione scolpire questo memorando verso sulla porta degli uffici ecclesiastici. Che se le curie talvolta vi pongono mano, il fanno soltanto per sottrarvisi e per violarle impunemente. Perocchè conservatosi il diritto della ordinazione sacerdotale, che nessuno tenta di usurpar loro, si arrogarono a poco a poco anche quello delle elezioni, sicchè ora si vedono promossi e sostenuti soltanto i favoriti ed i partigiani, dando motivo a giudicare, che il motto dei clericali sia: *do, ut des.*

Ora daremo mano all'argomento più da vicino. San Girolamo interpretando la lettera a Tito scriveva: Noi vediamo, che (i preposti) non cercano di scegliere quelli, che nella Chiesa sieno colonne e cui conoscono esserle di vantaggio; ma quelli, cui essi medesimi prediligono, o quelli, da cui sono adulati, o quelli, pei quali vengono fatte maggiori raccomandazioni, e (per tacer di peggio) quelli, che ottengono di entrare nella chierisia a forza di doni. Qui apparisce chiara quella famosa distinzione di simonia a *Manu*, a *Lingua*. ab *Obsequio,* tanto bene descritta da S. Gregorio. Urbano II parlò anche più esplicitamente, quando disse: « È simoniaco tanto chi dispensa, quanto chi accetta le cose ecclesiastiche per uno scopo differente da quello, per cui furono istituite, cioè a proprio vantaggio e col mezzo di pressione esercitata sia colla lingua, sia con indebito ossequio, sia col danaro.

Noi tratteremo sotto il triplice aspetto di questa vituperosa scabie della Chiesa con tanta manifesta impudenza coltivata dall'episcopato moderno per avere sempre a propria disposizione un esercito di simoniaci, i quali avendo tradito Iddio e la Chiesa non avessero scrupolo a tradire anche la patria in vista del proprio interesse. In ultimo vedranno i nostri lettori, quanto pochi sieno in Friuli i parrochi, che abbiano ottenuto il benefizio non impeciati di simonia e potranno anche scorgervi una delle ragioni, per cui certi preti con minore riguardo dei laici abusano di tutte le cose sante e quindi deperisca e cada nell'avvilimento la religione affidata a mani mercenarie.

*(Continua).* V.

---

## Continuazione e fine della *Cronologia delle Scomuniche dei papi contro i principi.*

Anno 1587. **Sisto V** scomunicò Elisabetta regina d'Inghilterra sotto pretesto che era eretica, ma in realtà per toglierle il regno e darlo a Filippo II re di Spagna; a quest'uopo aveva sciolti gli Inglesi dal dovere di ubbidienza alla regina, perchè si ribellassero; e per raggiungerlo fece allestire una grande armata navale per assalire l'isola. A questo scopo contribuì con un milione di scudi per aiutare l'impresa di Filippo.

1589. Senza alcun riguardo ai privilegî concessi da Gregorio VIII, Gregorio IX, Alessandro V, Clemente IV e Gregorio XI, cioè che non potessero i re di Francia essere per nessuna ragione scomunicati, nè il loro regno interdetto; Sisto V fulminò di scomunica Enrico III re di Francia, perchè aveva fatto uccidere il cardinale di Guisa, imprigionare il cardinale Carlo di Borbone e Pietro di Espinay.

1597. Don Cesare d'Este erede testamentario di Don Alfonso d'Este, che morto nel 1597 lasciò al

figlio il ducato; colla morte del duca Alfonso, pretendeva Clemente che il ducato di Ferrara fosse devoluto alla S. Sede; e perchè l'erede Cesare contestò queste pretese di Clemente venne fulminato di scomunica.

1606. **Paolo V** scomunicò e mise sotto interdetto la città e repubblica di Venezia, perchè il Senato non volle abbrogare le leggi già stabilite anticamente, che proibivano agli ecclesiastici di ritenere più di due anni i beni stabili che da secolari pervenivano agli ecclesiastici nel territorio della repubblica, e perchè non volle assoggettarsi all'imperioso comando di Paolo V, di porre in libertà Scipione Saracino canonico Vicentino e Brandolino Valdemarino abate di Nervesa, ambedue convinti di enormi delitti, imprigionati dal Senato pei loro delitti e perchè pericolosissimi.

1641. **Urbano VIII** scomunicò la repubblica di Lucca col pretesto che non era di competenza del laico potere punire gli ecclesiastici licenziosi, abbenchè compromettessero la pubblica moralità, ma ciò aspettare solo all'autorità ecclesiastica; e questo nel solo intento di rovinare la repubblica, gettarla nell'anarchia onde vi fosse il pretesto di intervenirvi e darne il possesso ai suoi nipoti Barberini.

1642. Scomunicò Odoardo Farnese duca di Parma e Piacenza, « solo per voler, questi, mantenere in reputazione il grado Supremo » che occupava e non avvilirlo ai capricci ambiziosi dei Barberini nipoti del papa. Questa sentenza di scomunica è così concepita: « Invocato il nome di « Cristo, sedendo nel Tribunale, et havendo in- « nanzi gli occhi solo Idio, eccet. Diciamo, pro- « nunciamo, dichiariamo, e sentenziamo che il « serenissimo signor Odoardo Farnese, duca di « Parma e di Piacenza, come quello che è stato « ritrovato colpevole, e di ragione punibile, *per « causa della non fatta personale comparsa « nella nostra presenza, nel termine a lui pre- « fisso ed assegnato*........ » Possiamo fermarsi qui, che è quanto basta per giudicare della giustizia ed importanza di tale scomunica, cioè per non essere comparso alla presenza del papa, nel termine da esso prefisso ed assegnato, e questo è tutto il gran delitto. Lo scopo vero però, era di spodestare Odoardo per dare il suo ducato ai nipoti Barberini.

1642. Lo stesso papa fulminò di scomunica Carlo di Lorena duca di Lorena, perchè « precipitò « nell'errore del divorzio, essendosi risoluto di « ripudiare Nicola sua legittima moglie, per ispo- « sare con uno scandalo universale la contessa di « Cantacroy ».

Faccio punto per ora a questa lunga tirata di scomuniche per non tediare il lettore, benchè mi sarebbe agevole continuarla ancora fino a Pio IX. Il fin qui detto parmi possa bastare per dare una idea, benchè pallida, quanta religione e quanto interesse spirituale entri in esse, quale rispetto ebbero i papi verso i principi, che solo perchè avevano potere temporale erano considerati eretici, per avere un motivo di spogliarli, per tutto attirare ed assoggettare al dominio della Chiesa, come dicevano essi, ma invero papale e personale.

Per comodo dell'ameno anonimo, o per esso dell'*Autorità Ecclesiastica*, indico le opere dove ho tratte le notizie storiche delle scomuniche che ho pubblicato, ed anche perchè non si dica che il mio dire è apocrifo ed a capriccio. Dunque quando le gravi occupazioni concedono loro un poco di tempo, consultino *Bercastel*, *Arte verificar le Date*, *Platina*, *Floery Llorente*, e troveranno, oltre a quello che ho detto, altre molte cose edificanti dei papi, che io ho ommesso per amore di brevità.

Spero che il signor anonimo, o per esso la venerabile *Autorità Ecclesiastica*, mi manderanno presto un altro biglietto, che mi serva di tema a qualche altra disquisizione.

ZUCCHI.

---

# TRAVEGGOLE CLERICALI

Chi è in Udine, oppur fuori, che, anche senza aver visto, abbia avuto solo sentore della disgrazia che colpì la nostra città il giorno 19, non venne colpito da profondo dolore? Chi non provò forte raccapriccio dinanzi al sinistro spettacolo, che in breve ora divorava la più sacra memoria patria, e il più magnifico dei nostri monumenti quale è il palazzo di città chiamato la *Loggia*, che richiama, al solo vederlo, tutte le memorie e le tradizioni dei nostri padri? Tutte le persone che suppongo aver pur un centellino di coscienza diranno: Nessuno può non essersi commosso dinanzi allo spaventevole incendio, ed al danno che poteva derivare dalla sua azione distruggitrice, tanto più poi, che minacciava il pericolo di veder appiccato il fuoco alle case adiacenti, con rovina forse di mezza città!

Anche io avrei fatto lo stesso ragionamento, se coi miei propri orecchi non avessi purtroppo dovuto persuadermi del contrario.

Mentre io contemplando lo spettacolo con un mio collega in collare e tricorno, e due marcatissimi bigottoni, dallo spavento tremava per tutta la vitta come una foglia, i miei onorevoli e reverendi compagni se la godevano e ridevano saporitamente vedendo in ciò il famoso dito contro i liberali, il Municipio, la Società del Casino, ecc....; di quel dito, in cui è tanta la loro confidenza ed a cui appiccano poi i loro mantelli, quando si tratta di fare i loro interessi.

Con un fremito contenni l'indignazione, per misurare fin dove arrivava la loro erronea coscienza, che neppur davanti alla cittadina sventura fa tacere in loro lo spirito di partito. A rinforzare la loro bieca credenza e farli gioire di più, che quello fosse stato un evidente castigo di Dio per punire i malvagi liberali, fu il fatto, che per opera di tre pompe venne salvato il pavimento della stanza soprastante alla Madonna in affresco del nostro pittore Pordenone; sul quale fecero le più fantastiche conghietture attribuendo all'azione di quella immagine il salvamento di quella parte di palazzo. Tacqui e li lasciai soli.

Non potendomi contenere, rompo ora con essi le dighe, a costo di compromettermi e domando loro: Se voi credete che l'affresco abbia miracolosamente salvato quella parte dove si trova, non si può egli dire che quella Madonna sia molto egoista? Perchè colla medesima sua potenza non salvare il rimanente? O voi siete in errore, e fate un grave torto alla Madonna d'una colpa che non ha, o la Madonna fu crudele — ciò che non può essere — verso la cittadinanza salvando da tanta rovina sè sola.

Poi vi è un'altra considerazione da fare ed è: se l'immagine ha salvato la parte dove si trova, perchè non si verificò il medesimo esempio nei numerosi incendi di chiese, che avvennero in molti luoghi?

Ecco per esempio quello di Santiago nel Chilì, avvenuto proprio il giorno della famosa Immacolata, l'8 dicembre 1863.

Nella chiesa dei gesuiti di quella città, l'8 dicembre 1863, un gran servizio stava per essere fatto in onore di Maria Vergine. Per ore le adoratrici della Vergine, che facevano parte alla Società delle figlie di Maria, stettero radunate. Intanto la gente entrava, e l'immenso edifizio in breve si trovò affollato di circa 2000 persone, quasi tutte donne. La parte interna del tempio era splendidamente decorata; la soffitta nascosta da nubi di drappi da cui pendevano innumerevoli lampade; i festoni di splendidi lumi a petrolio erano appesi da una colonna all'altra. All'estremo termine dell'edificio sopra l'altare maggiore era l'immagine di Maria Vergine sotto un baldacchino di velluto e d'oro, magnificamente sparso di gioielli. Sotto i piedi dell'immagine era un'argentina mezzaluna da essere illuminata. 20,000 lampade stavano per innondare il tempio d'un oceano di luce. Tutto è pronto, le lampade sono quasi tutte accese, il servizio religioso sta per incominciare; un servo accende per ultimo a piedi della Madonna la mezzaluna simbolica, e al tempo stesso piglia fuoco la drapperia intorno la bella statua, e più rapidamente che non si può dire, la fiamma si propaga al baldacchino, alla drapperia, a tutto il tempio, in un batter di palpebre tutto è uno spaventevole globo di fuoco furiosissimo che avvolge cose e persone. Lo spavento e la furia generando gran confusione fece sì che accatastandosi gli uni sugli altri, non poterono salvarsi che quei pochi, che arrivati ultimi, si trovavano sulla porta, e nel recinto infiammato rimasero vittima del fuoco circa 2000 persone quasi tutte donne, fatte un gran mucchio di carbone fumante.

Non crediate che i preti, che avevano trascinato il popolo in quel tempio, sieno restati vittima come gli altri; ah no, eglino furono salvati per miracolo, scappando in fretta da una porticina secreta presso all'altare maggiore, portando via le cose preziose che stavano loro molto a cuore.

Ora se la immagine sotto la Loggia ha salvata con sè una parte del palazzo, perchè quella di Santiago non ha risparmiato nè sè, nè i fedeli, nè il tempio? Le immagini sono diverse, ma resta pur fermo il fatto che è sempre la stessa Madonna, la quale se avesse quel potere che i miei colleghi le attribuiscono pel fatto di sabbato, non si sarebbe nemmanco abbruciata a Santiago e non avrebbe permesso che perissero tante sue divote.

Se sabbato tutti non avessero lavorato con grande alacrità per iscongiurare il pericolo, dove appunto era maggiore, quell'immagine avrebbe corso la stessa sorte di quella di Santiago, la città avrebbe deplorato la perdita d'una preziosa opera d'arte affatto locale, che d'altronde con tutto il miracolo è assai guasta.

Dunque il miracolo se v'è, si deve attribuire ai coraggiosi, che da quella parte lavorarono con vera abnegazione, e non della cosa, che ebbe bisogno del loro concorso per salvarsi.

PRE NUJE.

---

**Copia di una orazione**, *ritrovata nel Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme, la quale si conservò da Sua Santità e da Carlo V nei loro oratorj in cassa d'argento.*

" Desiderose S. Elisabetta Regina d'Ungheria, S. Metilde, e S. Brigida, di sapere alcune cose della Passione di Gesù Cristo, perciò fecero particolari Orazioni, alle quali apparve Gesù Cristo, favellando con esse così:

" Serve mie dilette, sappiate che li soldati armati furono 125. Quelli che mi condussero legato 23. Gli esecutori di giustizia furono 33. I pugni che mi diedero nella testa 30. Preso nell'orto per levarmi

da terra mi diedero calci 105. I colpi di mano nella testa e nel petto furono 168. I colpi nelle spalle 30. Fui strascinato con fune, e per li capelli 23 volte. I pugni nella faccia 30. Le battiture 6666. Le piaghe nel corpo 100. I buchi nella testa 100. Mi diedero un urtone mortale. Sulla croce stetti in alto per li capelli due ore, ed in tale momento mandai 126 sospiri. Fui strascinato, e tirato per la barba 23 volte. Le punture di spine nella testa furono 100. Le spine mortali nella fronte 3. Li sputi nella faccia 150. Le piaghe che mi fecero furono 1000. I soldati che mi condussero furono 508, e quelli che mi guidarono furono 3. Le goccie di sangue che ho sparso furono tre milioni otto mila quattrocento e trenta. A chi ogni giorno reciterà sette *Pater*, e sette *Ave*, per dodici anni continui per compiere il numero delle goccie di sangue che sparsi, e che viva da buon Cristiano, gli concedo cinque grazie: 1. Indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati. 2. Sarà libero dalle pene del purgatorio. 3. Se morisse nel frattempo di questi dodici anni, sarà come li avesse compiti. 4. Sarà come se fosse martire, e che spargesse il sangue per la fede. 5. Verrò dal cielo in terra per l'anima sua, e per quella dei suoi parenti fino alla quinta generazione.

"Chi porterà seco questa orazione, non morirà annegato, nè di mala od improvvisa morte; e facendo bene, sarà liberato dal contaggio, dalla peste, dalle saette, e non morirà senza Confessione; sarà libero dei suoi nemici, e non cadrà in disgrazia della giustizia, nè sarà condannato da falsi testimonj. Le donne che non potranno partorire, raccomandandosi a Dio con vera fede, e tenendola addosso partoriranno sollevate dal pericolo. Nella casa ove sarà questa orazione, non vi saranno inganni nè cose cattive. e 40 giorni avanti la sua morte avrà visione della B. V. Maria.

"Un certo capitano vide una testa recisa dal corpo; questa testa disse al capitano: giacchè andate a Barcellona, di grazia conducetemi un confessore, acciò possa confessarmi, essendo tre giorni che dai ladri assassini sono stato ucciso, nè posso morire, se non mi confesso. Condotto al detto luogo dal capitano un confessore, la testa vivente si confessò, ed indi a poco spirò trovandogli questa orazione.

"Si reciteranno sette *Pater*, e sette *Ave* per le anime benedette, e si possono applicare per quelle anime, che stanno più a cuore. „

L'*Esaminatore* raccomanda a tutti i suoi lettori di portare indosso questa miracolosissima orazione e li assicura a nome dell'autorità ecclesiastica, che ne proveranno gli effetti salutari. In questo si associa alle venerande signore, che praticano e propagano tale devozione. Ogni classe di persone può ritrarne vantaggio: perfino i parrochi attaccandola alla croce o al gallo sulla punta del campanile in luogo di parafulmine, perfino le levatrici applicandola alle partorienti. — All'*Esaminatore* rincresce di non averne fatto esperienza prima d'ora, che non sarebbe caduto in disgrazia della giustizia ecclesiastica. Ad ogni modo meglio tardi che mai. Ora inserendola nelle sue colonne, allo scopo di averla sempre con sè, ritiene per certo di liberarsi finalmente dai suoi nemici e confida di riuscire di conforto alle benedette anime, che gli stanno più a cuore, applicando i *sette Pater* ed i *sette Ave* pei vescovi di Udine e di Portogruaro, per un canonico di Cividale, pel parroco di S. Pietro e pei preti minuscoli di Faedis, Moruzzo e Villalta.

---

# VARIETÀ.

**Udine.** Un consigliere dell'Associazione pegl' interessi cattolici ha raccontato, che da qui partirà un delegato per umiliare ai piedi del papa a nome degli udinesi i sentimenti di ossequio e di filiale amore verso la santa sede. La scelta propende per un conte, il quale col prestigio della nobiltà faccia maggiore chiasso; ma si dice, che egli sia ritroso ad accettare l'incarico per timore di essere deriso. In tale caso si ha pensato alla sostituzione con un contadino, il quale non farà smorfie ad accettare, tanto più che per l'indennizzo del viaggio furono stanziate L. 2000 sulla cassa dell'associazione. Con lire 500 si può andare, fare buona figura e ritornare, e di più acquistare un buon assortimento di reliquie e d'indulgenze, che sarebbero una manna pei tempi, che corrono. Le altre lire 1500 sarebbero tanti risparmiati. Dico il vero, che lire 1500 guadagnate in una settimana, senza fatica, senza pericolo non mi pare proposta da trascurarsi nè da un conte, nè da un contadino.

—

Tutti sanno, che di fresco fu licenziato dall' Istituto femminile Uccellis il maestro di morale. Ora che fanno i clericali? Studiano di sostituirvi il canonico Stua, e vi riusciranno, se la Direzione non sarà oculata. Ciò sarebbe un errore più funesto del primiero. Dicono alcuni, che si potrebbe risparmiare quella spesa con vantaggio della morale stessa. Ci sono delle valenti maestre nell' Istituto stesso; e perchè non si affida loro oppure alla direttrice l'incarico di spiegare il buon costume alle fanciulle? Ciò sarebbe più ragionevole e più opportuno che incaricare un prete a parlare delle passioni femminili e ad insegnare la maniera di vincerle e di moderarle. Questa idea potrebbe sembrare stramba, perchè istruiti dai preti ci siamo formati l'abitudine di credere, che soltanto il prete sappia di dottrina morale, e che la donna non debba sapere nulla. Nel 1876 è lecito pensare altrimenti ed anche chiedere, se fosse provvida la misura di proporre alla istruzione morale in un istituto maschile una donna per quanto esperta sia, la quale avesse l'incombenza di guidare e formare i cuori di giovanetti dai 10 ai 18 anni. Comunque poi la pensi la Direzione dell' Istituto Uccellis, la provincia si lusinga, che sarà provveduto in modo soddisfacente alla pubblica aspettazione.

—

Il parroco di S. Niccolò, uomo interamente secondo il cuor di Dio, voleva lasciar un monumento dello zelo divino, di cui arde il suo cuore, coll'edificare un tempio al Signore nel luogo ove trovasi la trattoria e lo stallo sul ponte di Poscolle, detto *Oreccio*. Soltanto il fondo avrebbe costato circa 70,000 lire ed il padrone del locale avrebbe fatto un affarone. S'astenne però dal farlo sotto l'azione di uno scrupolo. Perocchè i cavalli avvezzi al buon trattamento, che da tempo immemorabile trovano in quello stallo, ignorando la nuova destinazione del locale, avrebbero fatto violenza per entrare in chiesa e chi sa quante volte avrebbero disturbato le sacre funzioni e le magnifiche prediche del molto reverendo parroco.

—

Professore Stimatissimo. — **Il fatto accennato** nell' *Esaminatore* num. 40, che risguarda un allievo della tipografia Seitz, è una copia di quello succeduto l'anno scorso per un altro allievo della tipografia del sig. Zavagna. Il parroco pre G. S. in compagnia del piccolo cappellano e del lungo santese s'insinuò con astuzia per togliere dalla tipografia un povero diavolo venuto al mondo per dare *fastidio* ai galantuomini. E per ottenere l'intento cominciò dal fare la elemosina; ma vedendo che con ciò nulla otteneva, cambiò registro e proruppe in insolenze, invettive, ingiurie all' indirizzo degli scrittori, compositori, tiratori, distributori ed ufficiali di posta, per le mani dei quali doveva passare lo scomunicato giornale. Ed il zelante parroco fece perfino ricerche per collocare il novello Guttemberg presso altre tipografie; ma per fatalità non potè venire a capo del suo divisamento. Ecco, signor Professore, con quali armi combattono i suoi avversari.

—

**Sanvito al Tagliamento.** Confessiamo apertamente i salutari effetti delle prediche tenute in forma di dialogo dagl' immortali Scotton ed accordiamo di essere convertiti in tanti giumenti, come abbiamo data splendida prova pubblicamente. — Ed è per questo, che ci rivolgiamo a lei, signor cappellano, per sapere qualche cosa circa le campane. Avremo o non avremo queste benedette campane? Finchè eravamo uomini, ci potevano servire quelle che abbiamo e si tirava in lungo per risparmiarle qualche fastidio; ma ora, che siamo bestie, la cosa cambia d'aspetto. Se non altro, faccia con noi come si usa colle capre: faccia fondere un campanello per ciascuna o almeno per quelle, che servono di guida alle altre e che si distinsero nella partenza trionfale degli Scotton. Speriamo, che non sia più bisogno tornare in argomento.

—

**Sandaniele.** Il signor Cotone, che da vero cattolico romano si è tanto adoperato per ridurre i Pignanesi sotto il dolce giogo del capitolo cividalese o della curia di Udine, è stato colpito da una disgrazia. Quell'eccellente cittadino, tutto amore verso il prossimo

teneva in una stanza alquanto lontana dal suo esercizio una botte di spirito ed in un' altra della carne suina, e nascostamente vendeva quei generi senza sottoporli alla tassa del dazio, persuaso forse, che a ciò gli bastasse l'assenso dell'amico calabrone. Ma gli agenti del dazio lo denunziarono in contravvenzione e riscontrando in lui contrarietà di devenire ad una pacifica transazione gli sequestrarono il genere e gli applicarono la multa di lire 800. Noi facciamo cenno di questo fatto, che porta seco tutti i caratteri dell'innocenza, pregando i giudici di avere riguardo alla onestà di un galantuomo, che ha tanti meriti e perfino quello di apporre agli atti ufficiali firme false a nome del sig. Conciliatore, perfino quello di collocare in garanzia sul Monte di pietà cotone in luogo di seta, e di prestarsi alacremente pel partito clericale.

—

**Fra gl' indirizzi** a monsignore uno de più classici è il seguente riportato dalla Madonna delle Grazie nel numero 9.

*Eccellenza Reverendissima !*

Consolatevi, o esimio Pastore di questa illustre Arcidiocesi, consolatevi al commovente spettacolo di vedere i Vostri prediletti figli, i Sacerdoti, stringersi a Voi intorno ossequenti ed unanimi per rinnovellarvi le attestazioni di riverenza, di stima, d'affetto; per baciarvi umilmente la mano, l' anello, le vesti; per chiamarvi col dolce nome di Padre e dirvi V' amiamo, V'amiamo, V'amiamo; per dividere con Voi le pene gloriose del Vostro difficile Apostolato. Dicemmo gloriose, mercechè sia una vera gloria il vedersi osteggiato, schernito, deriso dalla rediviva setta dei Farisei acerrimi nemici di Cristo, Divino Pastor delle anime; una vera gloria l'essere avvilito, calunniato, maledetto dai Pilati, dagli Erodi, dai Giuda moderni e dai Lupi rapaci. Gloria che avrà il compimento nell' avverarsi delle infallibili promesse di Cristo: " *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Coelis.* „

Gradite, o dolce Padre e Pastore, le affermazioni d'inalterabile devozione ed attaccamento insieme all' umile offerta di L. 18 pel Vostro Seminario, mentre ci dichiariamo dell' Eccellenza Vostra

Moruzzo, 25 gennaio 1876.

umilissimi ed ossequiosissimi figli

*D. Osvaldo Cominotti* parr. di Villata. *D. Luigi Zucco* parr. di Moruzzo. *D. Giacomo Lugani* capp. di Moruzzo. *D. Antonio Bertoli* capp. di Villalta.

Quale meraviglia, se sotto la guida di tali sacerdoti alcune ville progrediscono nella civiltà a guisa di gamberi? Ci piace osservare che i quattro reverendi si dieno grande importanza. *Quantum pulverem moveo !* Credono essi forse, che avendo taluno perseguitato il buon prete Piva e fattolo morire pazzo all' ospitale di Udine, si possa fare altrettanto coll' Esaminatore? Morrà sì l' Esaminatore, ma fra i poveri, alla casa di carità, e non fra i pazzi, per la guerra turpissima, che gli fanno i clericali. Intanto il Giornale ha l' onore di dire ai sullodati quattro reverendi, che appunto fra i parrochi ed i cappellani si trovano i *Farisei, i Pilati, gli Erodi, i Giuda, i Lupi rapaci,* di cui essi con piena cognizione di causa hanno parlato.

—

**San Giovanni del Dosso e Palidano** nella provincia di Mantova potranno sempre portare alta la fronte e dire al Lombardo-Veneto, che essi furono i primi a mostrare ai tiranni delle coscienze, ai pascià del cristianesimo, che negli italici petti la vera religione è oppressa, ma non estinta. Qui non intendiamo di scemare il merito degli evangelici, i quali in tutte le città d' importanza già prima avevano scossi i sonnacchiosi e riacquistato un buon contingente alle dottrine di Gesù Cristo; ma solo di porre in rilievo la concordia e la costanza delle due summentovate parrocchie, le quali non cessero alle frodi ed alle violenze del partito clericale. Noi da questo ultimo lembo d' Italia salutiamo cordialmente i nostri fratelli e loro promettiamo, che ci avranno sempre compagni nel combattimento contro i farisei moderni ed applaudiamo alle dimostrazioni d'affetto verso i loro ministri spirituali. Anzi crediamo, che il contegno di quei di Palidano debba avere fatta grata impressione in tutti i cuori educati e veramente cristiani. Perocchè, mentre fra le popolazioni serve del Sillabo i parrochi imbandiscono laute mense ai più increduli per essere da loro sostenuti, in Palidano i padri di famiglia offrono un frugale banchetto per prender parte alla domestica gioja del loro parroco Orioli. Noi qui riportiamo il fatto, quale viene narrato dal *Diritto.*

" Ci scrivono da Mantova che, domenica scorsa, cinquanta padri di famiglia della parrocchia di Palidano offrirono un frugale banchetto al loro parroco eletto don Paolo Orioli ed agli altri due sacerdoti che lo assistono. Il banchetto ebbe luogo nella canonica e vi diede occasione l' avere il parroco fatta venire ad abitare con lui sua madre e sorella, ed essersi così definitivamente stabilito nella canonica. Si fecero brindisi ai parrocchiani di S. Giovanni del Dosso, a don Lonardi, agli amici dell' elezione popolare. Il parroco eletto volle con brevi parole ringraziare quei suoi concittadini, e specialmente l' illustre statista inglese, che vollero venire in soccorso alla penuria, in cui sono lasciati i sacerdoti eletti, ai quali il governo non ha osato di assegnare le rendite dei relativi benefizii. Egli dichiarò che non avrebbe mai abbandonato i suoi parrocchiani, finchè questi gli rimanessero affezionati; e che avrebbe tenuta informata la fabbriceria di tutto ciò, che potesse starle a cuore rispetto una causa da tanti lati apertamente e copertamente avversata. Fu insomma una solenne riconferma del plebiscito parrocchiale.

*La Voce della Verità* (rectius l' *Organo della Bugia*) diretta da monsignor Nardi ha tentato di scherzare in proposito; ma, poveretta! ha fatto fiasco. Anzi il marchese Guerrieri-Gonzaga, rispondendo con molta grazia e con maggiore solidità di argomenti alle puerili insinuazioni del lindo prelato, osservò, che lo scherzo male si addice alle calze rosse macchiate nella pubblica opinione.

—

**Pignano.** Chi legge le evangeliche colonne della *Madonna,* della *Eco* e del *Veneto,* avrà notato più volte le sperticate lodi tributate a larga mano allo zelo dell' ex vicario-curato, parente dell'arcivescovo, a colui che dall'arcivescovo stesso, dottissimo delle canoniche leggi e delle disposizioni pontificie, fu autorizzato a ripetere il battesimo validamente conferito ad una bambina. E qui diciamo fra parentesi, che la gran testa di monsignor Casasola ha coraggio di difendere pubblicamente la sua eresia, come vedremo nella pastorale, che fra breve sarà stampata. Chi poi vuole sapere meglio la verità e convincersi colla prova dei fatti, quanto sia reverendo il molto reverendo curato, venga un poco a sentire le antifone, che si ripetono al suo indirizzo e vedrà che circa ottanta famiglie abbiano chiesto all'autorità civile il suo allontanamento, e come perfino in questi ultimi giorni sia stata presentata da due padri querela di violenza da lui esercitata sui loro figliuoletti, ad uno dei quali stracciò un orecchio ed all' altro produsse una contusione sotto un occhio con un colpo di chiave, come viene asserito. Ma qui non finiscono i meriti dell' insigne curato: Bisogna sentire le sue prediche per giudicarlo convenientemente. Noi abbiamo fatto raccolta di vari suoi concetti espressi dall'altare fra le funzioni sacre usando le sue precise parole e ci pare che sia giustificato il contegno di molte persone, che non potendo resistere alla santa unzione escono di chiesa, quando egli si accinge a predicare. Per esempio, il giorno 20 corrente per ammaestrare cattolicamente le giovinette pecorelle disse in predica: *A voi, mariti, che avete incinte le mogli, raccomando moderazione.* Perfino le fanciulle hanno inteso, che il degnissimo curato raccomandava ai loro padri di essere moderati *nei cibi e nelle bevande.* Quindi l'arcivescovo, che per umiltà autorizza la pubblicazione degl' indirizzi di omaggio, in cui egli viene dipinto quale modello di sapienza, di prudenza, di carità, di giustizia, di zelo e salutato come padre ed angelo della diocesi, ha ragione di proteggere e di esaltare questi suoi esemplari parenti.

—

**Annunziamo per cosa certa,** che il papa abbia accordato anche alla diocesi di Udine la facoltà di condire per l' anno 1876 i cibi di venerdì e sabbato con *lardo e strutto.* Anzi ci meravigliamo, come la superiorità ecclesiastica non ne abbia fatto parte ai buoni fedeli. Una ragione di ritardo ci deve essere; siamo peraltro lontani dal credere, che si abbia protratto a rendere di pubblica ragione l' indulto pontificio fino a che i clericali sieno provvisti del necessario lardo, che probabilmente in grazia del maggiore consumo aumenterà di prezzo. Ad ogni modo i viventi nel 1876 trovano un ostacolo di meno per andare in paradiso. Per le decisioni della Chiesa infallibile fino a tutto 1875 era peccato mortale il condire di lardo nel venerdì e nel sabbato, ed i trasgressori se non erano muniti di dispensa acquistata per danaro, andavano all' inferno a mangiare di stretto magro. Ora nel 1876 per decisione del papa infallibile si potrà usare il lardo anche nei giorni vietati dalla Chiesa. Così vanno le cose. L' infallibilità della Chiesa, se ci entrò nei cinque precetti, ora va posta nell'arsenale del Vaticano ed è sostituita dall' infallibilità pontificia con approvazione dei venditori di lardo.

Ieri è stato pubblicato un supplemento straordinario di questo giornale, dando relazione dell' avvenuto incendio del Palazzo di Città, detto la *Loggia.*

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.